

SARDEGNA - E' questo il mandato affidato a Pietro Soddu

La DC fa finta di niente e ripropone la giunta a 4

Il PCI, di fronte a tale atteggiamento, voterà scheda bianca per l'elezione del presidente del consiglio - Ribadita anche dal PSI la necessità di un ampliamento dell'esecutivo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - Nelle manifestazioni che si sono svolte e si svolgono in Sardegna (da Nuoro a Domusnovas, con gli amministratori locali, i Comuni e delle Provincie, con i giovani in lotta per il lavoro) il nostro partito ha ribadito e precisato la sua posizione in merito all'attuale crisi regionale: occorre un esecutivo forte, autorevole, capace, che sia esplicito e capace di tutti i partiti dell'Intesa autonomistica, e porti avanti un programma che sia basato sui punti fondamentali indicati nella mozione del gruppo comunista al consiglio regionale. Il PCI non si riconoscerà in nessuna giunta di cui non faccia parte, e si batterà contro qualunque tentativo di far arretrare la situazione politica regionale.

L'onorevole Pietro Soddu, riconfermato su indicazione del partito democristiano alla presidenza della prossima giunta regionale, ha rifiutato il mandato per l'avvio di quella «svolta reale» richiesta non solo dal PCI, ma anche da altri settori dell'Intesa. Soddu si è praticamente presentato a mani vuote, e con in più un mandato pieno di limiti, che non consente nessun passo in avanti. In sostanza, la DC sfugge al nodo principale: far entrare fino in fondo la preclusione anticomunista. Un comunicato della segreteria regionale del gruppo comunista, da lui via ad una trattativa per la ricostituzione di una giunta formata dai quattro partiti che avrebbero il controllo per stare dentro il governo. Il PCI può invece partecipare - attraverso il patto dell'Intesa autonomistica - alla formulazione dei programmi, ma non alla loro realizzazione.

Tutto come prima, insomma. Facendo cioè la DC si assume oggettivamente la grave responsabilità di proiettare all'infinito i trattative o di farle frenare, e di determinare l'aggravamento della situazione, di perpetuare i tempi dell'immobilità, della inefficienza, del «non governo».

Cosa accadrà ora? Il PCI non rifiuta di dare autonomamente il mandato a chi si individua i contenuti e le proprietà di un programma di lavoro al quale ciascuna forza politica, nel rispetto dei rispettivi ruoli, darà il proprio apporto. Il PCI è altresì deciso nella richiesta di una giunta di unità politica, in cui rimane l'obiettivo fondamentale della sua lotta.

Su questa strada è necessario battere le sue linee: nazionali, sviluppati l'attività a livello politico e estendendo il movimento dei lavoratori e delle popolazioni. Come hanno sottolineato i compagni Carlo Sanna e Armando Cossutta al convegno regionale degli amministratori comunisti svoltosi sabato scorso al Museo del Costume di Nuoro, proprio parlando della realtà dei comuni, delle provincie e della regione «occorre evitare che le intese, pur necessarie in questa fase di grandi difficoltà, siano una forzatura di una meccanica trasposizione di accordi intervenuti in campo nazionale».

«Questo - ha sottolineato il compagno Carlo Sanna - non è il caso dell'Intesa autonomistica raggiunta in Sardegna, che ha alle sue spalle una vicenda di lotte, di scontri, di convergenze, di conquiste unitarie, ed è stata perciò una tappa della lunga lotta per l'unità politica e per l'autonomia. E' un passo che ha avuto momenti alti, e che oggi registra profondi difficoltà».

Ritocandosi ai deliberati ufficiali del partito, i compagni Sanna e Cossutta hanno indicato i termini di una svolta ideale della politica regionale: una giunta più forte ed autorevole della precedente. Non si tratta però di determinare l'unità autonomistica a livelli più elevati e a soluzioni organiche.

In altre parole, il momento della elaborazione non può essere disgiunto da quello della realizzazione. Per esempio il piano triennale deve essere attuato con il concorso diretto dei comunisti, senza deleghe e intermediazioni. Ciò per evitare che possano, in seno alle masse e alla opinione pubblica, sorgere ed alimentarsi elementi di disaffezione, di equivoco, di distacco dalla condotta politica e dagli indirizzi dei programmi.

Il primo atto della DC, con il mandato impartito a Soddu, spinge comunisti a votare scheda bianca per la elezione del presidente, in quanto non testimonia a favore di una aperta volontà di ampliamento della crisi. L'attuale posizione della DC neppure può far fuorviare «con traduzioni» a una «insufficiente difficoltà, resistenza che hanno caratterizzato l'opera della giunta di dimissionaria».

Riconoscere oggi l'ineadeguatezza dell'esecutivo è il compito regionale del PCI, che implicitamente conferma la posizione espressa dai comunisti da oltre un anno di dare vita ad un governo regionale capace di far fronte agli impegni eccezionali che richiede la gravissima crisi



PALERMO - Contro la nuova richiesta di cassa integrazione

Cantiere navale: ieri corteo dei lavoratori

L'improvvisa decisione della Fincantieri riguarda 600 lavoratori - Si tenta di ridimensionare l'attività dello stabilimento - Delegazione alla Regione

Dalla nostra redazione

PALERMO - Lo sciopero ha interessato la totalità dei 3.150 operai. I cantieristi palermitani hanno sfilato in corteo per le vie del centro cittadino per raggiungere la Presidenza della Regione, reclamando un fermo passo nei confronti della Fincantieri. I cortei si sono svolti in tutta la città, con la partecipazione di lavoratori di tutti i cantieri navali.

Ad innescare l'azione di lotta decisa da una tempestosa assemblea operaia svoltasi martedì mattina all'interno del cantiere navale, è stata l'improvvisa decisione della Fincantieri di disporre un provvedimento di cassa integrazione straordinaria per 600 operai. Ieri, infatti, sarebbero dovuti rientrare in produzione i 320 cantieristi in cassa integrazione di cui 150 sono ordinari dal luglio 1977. Ma senza alcun preavviso è stato disposto, invece, l'incremento del numero degli operai sospesi dalla produzione. La cassa integrazione straordinaria dovrebbe avere una durata di sei mesi.

Dietro l'episodio - è questo che ha fatto scattare la protesta operaia - che si inquadra nel clima di ripresa della stagione di lotta nel Mezzogiorno - sta l'ormai chiara intenzione della Fincantieri di procedere allo scioglimento dell'IRI e al ridimensionamento delle attività dello stabilimento palermitano, attraverso il riassorbimento della fabbrica in una azienda regionale: un'operazione, in vista della quale diversi ambienti di lavoro hanno realizzato l'anno scorso una società autonoma, cui il cantiere palermitano dovrebbe entrare a far parte, dopo esser distaccato dal gruppo dei «Cantieri riuniti dell'IRI».

Nei giorni scorsi una ulteriore riprova delle intenzioni di disimpegno delle Partecipazioni Statali era venuta dal rifiuto opposto dalla Fincantieri ad una richiesta del consiglio di fabbrica del cantiere genovese del gruppo di mistiere a Palermo alcune commesse di lavori di riparazione navale in esubero. La manovra sulle «commesse» rientra però nel tentativo delle Partecipazioni Statali di abbandonare lo stabilimento

che noi consideriamo essenziali ai fini della questione dell'avanzamento del quadro politico. E' questa in sintesi la posizione del Partito comunista pugliese nella crisi alla Regione pugliese, espressa dal segretario regionale, compagno Trivelli, nella relazione di apertura dell'assemblea regionale dei quadri comunisti che si è svolta sabato a Bari nel teatro Piccinni. Il compagno Alinovi, responsabile della commissione meridionale, che ha concluso nel pomeriggio la manifestazione ha aggiunto che «in un'opera di governo che voglia essere di alta qualità dei problemi posti dall'emergenza le forze democratiche si vogliono essere conseguenti con quello che affermano, non possono fare a meno dei comunisti».

«Dichiarandosi d'accordo con le posizioni espresse da Trivelli sulla crisi regionale, Alinovi ha poi affermato che nella regione in cui si è espresso il magistero politico di Moro non si può stare in una interpretazione trasformistica delle intese: bisogna, invece, fare un passo verso un pieno dispiegarsi del regionalismo democratico e quindi della corresponsabilizzazione pratica, operativa, di governo della

forza comunista pugliese

Trivelli, infatti, nella sua relazione di apertura aveva ricordato: termini della situazione di crisi alla Regione Puglia che possono riassumersi in una perdita assoluta di capacità operativa della giunta, che si accompagna alla mancata attuazione degli accordi programmatici, sottoscritti nel luglio del '77, in primo luogo la mancata realizzazione degli accordi di natura politica, di struttura, di qualità degli uomini, di meccanismi operativi.

Infatti, sin dal documento con cui si poneva l'esigenza di una crisi alla Regione Puglia quattro sono state le richieste che il PCI ha avanzato: l'attuazione degli accordi programmatici, un programma di fine legislatura, una giunta rinnovata negli uomini, e nella struttura e la costituzione di una giunta unitaria. Si tratta di richieste che fanno capo ad esigenze obiettive e che pongono il quesito dell'avanzamento del quadro politico come strumento necessario per risolvere i problemi della regione e del popolo pugliese.

Trivelli ha, infatti, ricordato che, contestualmente alla richiesta di dimissioni della giunta Rotolo i comunisti hanno avanzato proposte molto concrete, sia per ciò che riguarda la spesa ordinaria, che quella straordinaria. A conclusione della sua relazione introduttiva, in precedenza il compagno Trivelli aveva collegato ai problemi della crisi della Regione i problemi di sviluppo che sono oggi davanti al partito:

«I problemi del partito non sono solo quantitativi - ha detto - ma soprattutto qualitativi e derivano dai compiti nuovi che cominciano ad avere oggi che as-

sumiamo sempre più anche in Puglia funzioni di partito di governo. Ogni noi anche si può conoscere i problemi ma occorre conoscere anche le maniere di risolverli. Non bastano più oggi, anche se sono pur sempre necessarie, la fede nelle proprie ragioni e la certezza della vittoria che oggi caratterizza grandi lotte del partito pugliese nel passato, come in lotta per la terza contro il latifondo e quella più recente per l'insediamento a Taranto».

«Queste lotte per le loro stesse caratteristiche di lotta di massa - ha concluso Trivelli - non rendono sempre indispensabile una grande collegialità delle decisioni che oggi invece si rende sempre più necessaria, come si rende necessaria una continua pertinente discussione nel partito su tutti i problemi posti dai nuovi e più ardui compiti che oggi ci sono di fronte».

«Nel corso della manifestazione sono intervenuti sempre indispensabili compagni di tutta la Regione: Janone, segretario regionale della CGIL, Di Matta, Trulli, Boracino, Merola, Prusillo, Piccone, Dubois, Galatone.

Il problema del partito non sono solo quantitativi - ha detto - ma soprattutto qualitativi e derivano dai compiti nuovi che cominciano ad avere oggi che as-

sumiamo sempre più anche in Puglia funzioni di partito di governo. Ogni noi anche si può conoscere i problemi ma occorre conoscere anche le maniere di risolverli. Non bastano più oggi, anche se sono pur sempre necessarie, la fede nelle proprie ragioni e la certezza della vittoria che oggi caratterizza grandi lotte del partito pugliese nel passato, come in lotta per la terza contro il latifondo e quella più recente per l'insediamento a Taranto».

«Queste lotte per le loro stesse caratteristiche di lotta di massa - ha concluso Trivelli - non rendono sempre indispensabile una grande collegialità delle decisioni che oggi invece si rende sempre più necessaria, come si rende necessaria una continua pertinente discussione nel partito su tutti i problemi posti dai nuovi e più ardui compiti che oggi ci sono di fronte».

Alla raffineria di Milazzo

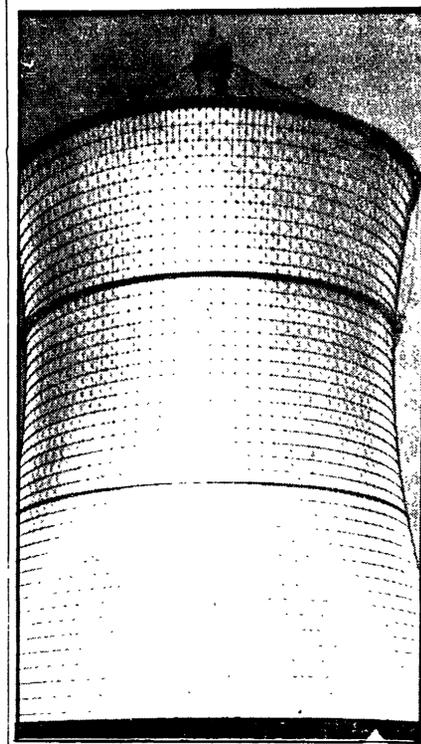
I danni dell'incendio fermano la distilleria

MILAZZO - A 24 ore dallo spegnimento dell'incendio di Milazzo, nel settore della distilleria, i tecnici dell'impianto non sono riusciti ancora a fare un bilancio preciso dei danni occorsi nello stabilimento.

Le fiamme, sviluppatasi nel tardo pomeriggio di domenica a causa di una fuga di gas da uno dei reattori dell'impianto petrolifero, hanno in pratica mandato fuori uso l'intero impianto di distillazione della Meditteranea. I vespri del fuoco di Milazzo e di Messina che, insieme al servizio interno antincendio, sono immediatamente intervenuti per domare le fiamme, hanno dovuto lottare fino a notte inoltrata per spegnere l'incendio che avrebbe potuto estendersi ad altri settori della raffineria con gravi conseguenze immaginabili.

Per tutta la giornata di ieri nella zona in cui si sono sviluppate le fiamme si sono levate nubi di «vapore acqueo» che hanno reso ancora più difficoltosa la stima dei danni. Una riunione tra direzione della Meditteranea e consiglio di fabbrica della raffineria, iniziata nel tardo pomeriggio di ieri, si è protratta a lungo per tutta la serata per un esame attento della situazione. L'impianto di distillazione e infatti fuori uso e questo crea ovviamente problemi per l'occupazione dei lavoratori impiegati normalmente in questo settore della Meditteranea.

L'incendio di domenica segue di qualche mese quello sviluppatosi nella zona antincendio, sempre a causa di fughe di gas.



Una centrale nucleare nella Germania Federale: due impianti simili dovrebbero sorgere in Molise

Per una clamorosa truffa 28 avvisi di reato a Pescara

Per edificare fuori legge mezzo miliardo dallo Stato

Oltre che di truffa si parla anche di omissione e di interesse privato in atti d'ufficio - Coinvolti anche la Casmez e l'Isveimer - Finanziamenti facili per un nuovo capannone a Umberto Magni, un importatore di frutta

Dal nostro corrispondente

PESCARA - Per un «affare» di mezzo miliardo, 28 persone, tra imprenditori (dell'ortofrutta e dell'edilizia) funzionari comunali, un avvocato (capogruppo della DC al Comune) lo stesso assessore all'Urbanistica, sono stati indiziati di reato. Nei «28» figurano anche nomi del due istituti deputati dallo Stato allo «sviluppo» del Mezzogiorno: manca a dirlo, la Casmez, e l'Isveimer.

Si parla di truffa, omissione di atti d'ufficio, interessi privati in atti d'ufficio. «Noi qui non sappiamo niente» dice il dottor Giustini, «rappresentante» dell'Isveimer in un ufficio che l'istituto ha a Pescara - perché le pratiche vengono sia istruite che liquidate a Napoli: il caso che qualche cliente voglia informazioni si come preparare la pratica. Nulla di più».

E Umberto Magni, proprietario della SALPAR, una ditta di Pescara che importa e commercia banane, datteri, succhi di frutta e consimili, non ha richiesto consulenza

all'ufficio di Pescara, quando ha chiesto all'Isveimer un finanziamento di mezzo miliardo per costruire un nuovo, più moderno capannone. Per non fare confusione, bisogna distinguere due fatti: da un lato, il progetto presentato al Comune per la licenza edilizia sarebbe stato difforme da quello presentato all'Isveimer. Ancora diverso - ma sono elementi da accertare - l'incartamento del Comune per la licenza edilizia a Pescara: questi fatti riguardano il proprietario, i funzionari dell'Isveimer e della Casca, soprattutto. Sono «fatti» perseguibili per legge: ma nel dossier ora all'esame del giudice istruttore del tribunale di Pescara c'è ancora: il fabbricato non è conforme alla licenza edilizia a suo tempo rilasciata, si parla di circa 1.000 metri quadrati in più, ricavati in un seminterrato «fuori licenza».

Il capogruppo della DC C'entra come presidente del Collegio dei sindaci della Salina; mentre l'unico a difendersi dalle accuse è stato l'ora attuale assessore all'Urbanistica, De Martini: non ora assessore al tempo dei fatti, e il 3 gennaio di quest'anno ha denunciato alla tendenza di finanza, tra altre irregolarità, anche la «difformità» del capannone SALPAR dalla licenza.

n. t.

Polemica a Campobasso fra Donat-Cattin e i dc locali

Centrali nucleari nel Molise: parliamone senza «terrorismi»

Alle contraddizioni democristiane si sommano quelle del PSI - I comunisti chiedono che se ne discuta in consiglio regionale

Dal nostro corrispondente

CAMPBASSO - Doveva essere un incontro tra il ministro Donat-Cattin e gli imprenditori della regione, quello che si è avuto sabato a Campobasso nella sala consiliare del Comune, e invece, si è subito trasformato in un dibattito sulle centrali termoelettriche. Non poteva essere diversamente visto che il ministro aveva avviato il giorno prima la discussione sull'insediamento di due centrali termoelettriche di mille megawatt ognuna nel Molise in attuazione della legge dei lavori, quando il presidente della giunta regionale ha riportato la posizione del consiglio regionale e successivamente anche quella della commissione interregionale.

Ha affermato che la regione Molise non ha nulla contro il piano energetico ed è disposta a discutere, ma non può permettersi il lusso della costruzione delle centrali sugli unici trenta chilometri di costa che si hanno a disposizione.

Intervenuto il ministro dell'Industria, che ha replicato affermando che le leggi dello Stato italiano devono essere applicate e che l'insediamento delle centrali si deve fare ad ogni costo perché altrimenti si verrebbe a perdere la possibilità di sviluppo economico e gli investimenti subirebbero un duro colpo per la mancanza di energia. Posso anche dire che ho continuato il ministro - tutte le ragioni di una piccola regione, ma so comunque che se si incomincia a cambiare la localizzazione si dirà che tutte le regioni sono disposte a discutere, ma non ad avere l'insediamento.

«La «ceremonia» sembra concludersi qui ed invece gli interventi sono continuati: prima è stato il senatore socialista Campobasso i socialisti nella mattinata di sabato avevano diffuso un volantino dove si affermava che le centrali in Molise non si dovevano costruire, come del resto non si dovevano costruire in tutto il territorio nazionale, successivamente ha continuato il compagno Norberto Lombardi che ha ribadito la posizione dei comunisti sul problema e successivamente ancora il senatore democristiano La Penna e di nuovo il ministro e il presidente della giunta.

«Dobbiamo dire francamente che noi ci capisce né la posizione della DC, che a livello nazionale è favorevole all'insediamento delle centrali, e a livello regionale è contro, né quello dei socialisti: che hanno votato essi stessi a livello nazionale la legge 383. Evidentemente, al di là delle polemiche e dei possibili interventi che su questo problema possono nascere, vi è da dire che di tutta questa questione, le popolazioni non hanno mai sentito parlare in termini reali e con elementi di conoscenza tecnica precisi, cosicché, la gente ha finito per conoscere le centrali solo in termini «terroristici». Sarebbe dunque utile aprire un dibattito dentro e fuori il consiglio regionale che non è stato mai fatto.

Proprio in virtù di questo e dopo aver ribadito il nulla e la politica del rinvio della giunta regionale e l'atteggiamento di quanti, attendendosi su posizioni «terroristiche» e pregiudiziali, hanno impedito un confronto politico, i comunisti hanno chiesto l'immediata convocazione del consiglio regionale per arrivare ad una decisione definitiva tra Regione e governo.

Dal nostro corrispondente

SULMONA - Si è scomodato persino Gaspari

Sul casello autostradale continua il polverone dc

Dal nostro corrispondente

SULMONA - Per la questione del casello autostradale la Democrazia cristiana molisese ha deciso di dare battaglia: domenica scorsa ha infatti organizzato una manifestazione cittadina per la quale ha ottenuto la presenza del suo vice segretario regionale come Gaspari e di una rappresentanza di suoi parlamentari, a sostegno di una raccolta di firme, in segno di protesta per la scelta operata dalla maggioranza di sinistra per l'ubicazione del casello autostradale nel casello della S. Maria.

Nonostante l'autorevole mobilitazione e la campagna a tappeto svolta nella città, nella platea del cinema Pacifico gli oratori democristiani si sono rivolti ad un pubblico di massa, presentando la giunta regionale, Bolino. Nei loro interventi hanno ribadito con esattezza ed asprezza polemica la linea ormai vecchia del casello per Sulmona.

In sostanza hanno ritrattato che l'avvenire economico della zona, per quanto riguarda il settore terziario e il turismo, dipende dai pochi chilometri in più o in meno di distanza dallo snodo autostradale di Sulmona, che l'attuale individuazione del casello a Capocroce è stata concordata sottobanco tra la maggioranza di sinistra e l'ANAS e infine che questa non può stare a «lesinare alcune centinaia di milioni» quando sono in gioco interessi così vasti.

«L'attuale individuazione del casello a Capocroce è stata concordata sottobanco tra la maggioranza di sinistra e l'ANAS e infine che questa non può stare a «lesinare alcune centinaia di milioni» quando sono in gioco interessi così vasti. E' chiaro il carattere strutturalmente di questa argomentazione: peraltro risolti dall'attuale maggioranza. L'intervento di Gaspari ha approfondito i temi già svolti attenuando, però, i toni polemici e addentrandosi a una prolissa elencazione di caselli autostradali abruzzesi creati, a suo dire, per l'esclusivo interesse della popolazione. Ha anche tentato una difesa d'ufficio dello sperpero del traforo del Gran Sasso.

In conclusione ha indicato ai partiti della maggioranza la via di un accordo unitario, possibile però solo e soltanto sulle posizioni democristiane.

Maurizio Padula

Foggia: fissata domani la riunione del consiglio

FOGGIA - Domani si riunisce il consiglio comunale, finalmente convocato per la presa d'atto delle dimissioni del sindaco Piccinni Graziani e della interruzione del consiglio. E' questo un primo risultato positivo - come afferma il compagno Angelo Rossi segretario della federazione del PCI - scaturito dall'incontro tra i partiti tenutosi sabato 7 ottobre scorso, anche se la convocazione del consiglio comunale avviene in ritardo rispetto ai tempi della crisi. Il PCI aveva posto con molta chiarezza agli inizi di settembre la necessità di un cambiamento negli indirizzi e nella condotta della amministrazione. I comunisti sottolinearono anche che l'Intesa si fonda sulla responsabilità e sul coinvolgimento gestionale di tutte le forze politiche. Rispetto a questo contenuto dell'Intesa si è rilevata l'inerzia, l'insufficienza e lo strumentalismo presenti in settori della DC che hanno impedito la realizzazione dell'accordo stesso. Tutto questo è aggravato dalla incapacità dell'amministrazione ad affrontare le gravi questioni della città, prime fra tutte quelle dello sviluppo urbanistico, dei servizi, della disoccupazione.

Gli svolgimenti successivi, le prese di posizione dei partiti, il PSI, PSDI e PRI, gli orientamenti espressi anche dalla stampa locale, hanno confermato che quelli posti dal PCI erano problemi reali. E' stato pertanto respinta l'accusa incauta che addebitava ai comunisti l'apertura di una crisi pretestuosa. A distanza di un mese e mezzo la convocazione del consiglio comunale conferma, pertanto, la legittimità della richiesta comunista.

g. p.

g. m.